

Anhang

1. Francesco De Robertis: realisierte und unvollendete Sujets, Drehbücher, Treatments und sonstige Texte

<i>Il tempo felice</i>	Sujet
<i>Cielo stellato</i>	Sujet (Manuskript)
<i>L'Europa muore</i>	Treatment
<i>Cagliostro</i>	Sujet
<i>Cagliostro</i>	Drehbuch. Zweite Episode „dell' affare della collana“ (Manuskript)
<i>G[uglielmo] Marconi</i>	Drehbuch. „Stesura cinematografica per un film sul invenzione della T[elegrafia] s[en]za f[ili]“
<i>Il mostro di Kutum</i>	Sujet
<i>Guardiamarina</i>	Treatment
<i>Elàra</i>	Sujet
<i>Terra avvelenata</i>	Drehbuchentwurf („prescenneggiatura cinematografica“)
<i>Polizia notturna</i>	Filmische Erzählung („racconto cinematografico“)
<i>Il ponte dei sospiri</i>	Sujet
<i>I capolavori della piramide</i>	Treatment
<i>Aria di Venezia</i>	Filmische Erzählung
<i>Incensurati</i>	Filmische Erzählung
<i>Gli allegri argonauti</i>	Treatment
<i>Sud</i>	Treatment
<i>I giganti degli oceani</i>	Drehbuch
<i>Due alla fonda</i>	Drehbuchentwurf
<i>Appartamenti di lusso oder La morale di S[ua] E[ccellenza]</i>	Synopsis

<i>Gli affannati</i>	Treatment
<i>Il giro del mondo</i>	Filmische Erzählung („navale sequenziario presceneggiato“)
<i>Il cuore del mondo oder Il delitto al teatro Carillon</i>	Sujet
<i>La corda del coltello</i>	Sujet
<i>I cavalieri dell'universo</i>	Treatment
<i>I fidanzati</i>	Sujet (Manuskript)
<i>I poveri sono ricchi</i>	Sujet (Manuskript)
<i>Oa-mon</i>	Drehbuch
<i>Gli uncinati</i>	Sujet
<i>Stelle alpine</i>	Erstes Sujet 1929 oder 1939
<i>Ancore ignote</i>	Sujet 1934
<i>I due cieli</i>	Sujet 1936
<i>Squali d'acciaio</i>	Sujet, Arbeitstitel von <i>Alfa Tau!</i> . Regie: Francesco De Robertis. Scalera Film/Centro cinematografico della Marina militare 1941-42
<i>Squali d'acciaio</i>	Ausarbeitung eines Sujetteils
<i>Uomini e cieli</i>	Sujet. Francesco De Robertis. Scalera Film 1943-47
<i>Verso l'approdo</i>	Sujet 1949
<i>Il mulatto</i>	Sujet. Regie: Francesco De Robertis. Scalera Film 1950
<i>Gli amanti di Ravello</i>	Drehbuch. Regie: Francesco De Robertis. Incine 1951
<i>L'ultima carica</i>	Drehbuchentwurf. Arbeitstitel von <i>Carica eroica</i> . Regie: Francesco De Robertis. Lux Film 1952
<i>Uomini ombra</i>	Drehbuch. Regie: Francesco De Robertis. Film Constellazione 1954.
<i>La grande muraglia</i>	Treatment 1956

<i>Nozze sul patibolo</i>	Treatment 1958
Theaterstücke	
<i>Equipaggio al completo</i>	Manuskript 1958
<i>Oceano</i>	Manuskript
<i>Il clinico Woff</i>	Manuskript

2. Alberto Consiglio: *Fortuna*. Soggetto per un film

Il giovane Carlo di Bassano è impiegato in un negozio di mode maschili di una città del Sud America. È uno dei tanti *Old England* gestito da un inglese molto solenne. Nell'azienda sono impiegati anche altri tre giovanotti. Costoro, oltre che addetti alla vendita, sono anche dei perfetti modelli di buon gusto maschile che nel taglio degli abiti e nel portamento dimostrano ai provinciali, fermi innanzi alle vetrine di *Old England*, quale profitto possano ricavare i clienti dell'elegante negozio.

È sabato. Carlo attende con impazienza il pomeriggio. Uno zio d'Italia gli ha spedito un biglietto della Lotteria di Tripoli e giusto in quel pomeriggio la radio degli Italiani all'Estero trasmetterà i numeri dei diciotto biglietti abbinati alle diciotto macchine concorrenti. Ma il proprietario del negozio dispone che egli rimanga nel pomeriggio per servizio d'inventario. Carlo, timidissimo, non sa insistere. Prega un compagno, Miguel, di mettersi lui in ascolto alla radio. Miguel promette.

Nel pomeriggio l'inventario procede con lentezza per la distrazione di Carlo. Il proprietario, seccato, lo redarguisce aspramente. Carlo ha una debolezza nervosa: quando qualcuno lo apostrofa violentemente, si scatena in lui un involontario accesso di sincerità, e allora è capace di dire all'interlocutore il fatto suo. Così accade questa volta. Il proprietario si sente dare dell'imbecille e, naturalmente, scaccia via il misero Carlo.

Intanto, Miguel, è andato dalla sua amica Carmencita. Ricorda la promessa fatta a Carlo giusto alle cinque ed un minuto. Si precipita alla radio: l'annunciatore già trasmette i numeri. Miguel li trascrive, ma sono sedici, non diciotto. Come si fa? Carlo rimarrà deluso. Carmencita, con una risata, gli suggerisce di inventare i due numeri mancanti. Tanto non sarà certo Carlo ad aver vinto i milioni.

Miguel e Carmencita incontrano Carlo per via. Carlo melanconicamente getta appena un'occhiata sulla lista dei numeri: manca perfino la serie del suo biglietto! Poi racconta alla

coppia l'incidente che ha determinato il suo licenziamento. Ma Miguel un po' lo compatisce e un po' ride: conosce il debole di Carlo e sa che ha già perduto per questa ragione un decina di posti. Carlo narra a Carmencita che ad una fanciulla, della quale è innamoratissimo, credendosi apostrofato da lei, ha detto di avere una matta voglia di coprirla di baci. Ma quando i due sanno che Carlo ha dato dell'imbecille al proprietario del negozio, lo invitano a pranzo.

Carlo abita in un albergo di gran lusso. È ospitato a poco prezzo in una soffitta. Queste agevolazioni gli vengono fatte perchè l'albergatore, piuttosto dissestato, cerca di attirare nuovi clienti popolando il bar e i saloni di giovanotti molto ben vestiti. Anzi, il portiere dell'albergo ha ordine di dire agli stranieri e alle straniere che gli domandano informazioni sul conto di Carlo, che si tratta di un gran signore italiano.

Il giovane va nel bar dove, mentre se ne sta melancolinamente in una poltrona, è avvicinato da due lestofanti. Alfonso e Stefano, che credendolo un ricco signore si fingono suoi amici d'infanzia, per scroccargli qualche pranzo o magari qualche piccolo prestito. Mentre Carlo si sforza di ravvivare i suoi ricordi, entra nel bar la fanciulla dei suoi sogni. Il giovane si allontana dai suoi nuovi amici e si avvicina alla fanciulla per chiederle scusa dell'incidente della sera precedente.

Intanto, in un salotto dell'albergo don Julio Carman y Pelayo, padre di Eugenia, piantatore piuttosto dissestato, partecipa ad una riunione di affari. Dopo avere assicurato i suoi creditori, don Julio va a raggiungere la figlia. Entra nel bar proprio nel punto in cui costei investe vivacemente Carlo, credendolo un corteggiatore troppo intraprendente. Don Julio interviene con modi un po' bruschi, ottenendo il risultato di scatenare un nuovo accesso di sincerità. Padre e figlia si allontanano sdegnati, mentre il proprietario dell'albergo, seccato della spiacevole scena, invita Carlo a lasciare l'albergo per la fine della settimana.

Il povero giovane, rimasto solo, ritorna presso i due lestofanti. Ha le mani in tasca. Le tira fuori. In una ha un pezzo di carta appallottolato. Lo spiega: è il biglietto della Lotteria. - Che vale questo? - domanda ai due. - Può valere dei milioni! - risponde Alfonso. - No, perchè è un biglietto perdente! E la mia vita vale meno di questo biglietto!

Alfonso e Stefano vivono in una miseria camera ammobiliata. Sono agli sgoccioli. Stefano litiga con la padrona di casa che chiede insistentemente il pagamento della pigione. Rimasti soli, Stefano inveisce contro Alfonso che si balocca con un pezzo di carta. Di che si tratta? È il biglietto della Lotteria che Carlo ha lasciato nelle mani dei due lestofanti. Alfonso ha ideato

un colpo maestro. Con l'ausilio di una busta di un'agenzia giornalistica e di un stampato, redige un falso notiziario nel quale si comunica da Roma che la Direzione della Lotteria di Tripoli cerca il vincitore del secondo premio, possessore del biglietto Z. 394.001. Naturalmente è il numero del biglietto gettato via da Carlo.

Con la scusa di chiedere informazioni su una partita di calcio, Stefano e Alfonso entrano nella redazione dell'*Eco do Mundo*, fingono di rinvenire in terra un telegramma chiuso, e lo consegnano al portiere.

La mattina dopo il giornale pubblica la notizia molto in evidenza. Alfonso e Stefano corrono all'albergo, ed entrano nella camera di Carlo che si risveglia...milionario. Attirato dal chiasso, accorre il proprietario. Fatta una rapida inchiesta, si convince che Carlo è realmente possessore di due milioni. Allora, per dare incremento con un buon colpo pubblicitario al suo albergo quasi fallito, il proprietario comunica la notizia ai giornali e prega Carlo di trasferirsi nel migliore appartamento, e Stefano e Alfonso, che si sono promossi amministratore e segretario, di prendere stanza accanto al neo milionario.

I migliori negozianti della città, primo di tutti l'*Old England*, si mettono a disposizione di Carlo. Il proprietario dell'albergo racimola una piccola somma e la mette a disposizione del giovane marchese. La sera il salone da pranzo è pieno zeppo. Carlo è presentato ufficialmente al pubblico, e in privato al don Julio Carman e alla figlia donna Eugenia.

Don Julio vorrebbe irretire Carlo nella rete dei suoi affari. Intanto incoraggia Eugenia a mostrarsi cortese col giovane. Eugenia si lascia fare la corte, ma rimane particolarmente fredda. Un giorno, mentre è in una piscina, Eugenia rivela a Carlo, con molta franchezza, che il padre non è ricco come tutti credono, ma mezzo rovinato. Vogliono che lei sposi Carlo, ma la fanciulla si rifiuta di prestarsi all'inganno. Eugenia è povera? Carlo esulta. I milioni non gli avevano tolta la timidezza. Commosa dalla generosità di Carlo, Eugenia piange. Anche lei, in fondo, ama l'elegante giovane. La fanciulla ha la religione dei ricordi: conserva gelosamente persino il fazzoletto col quale ha asciugate le sue prime lacrime d'amore.

Intanto, il proprietario dell'albergo, dopo avere sparso la voce che Carlo cerca moglie, offre un gran ballo in onore del neo milionario. A questo ballo concorrono moltissime zitelle scortate dalla loro madre. Ma in un salotto privato don Julio Carman annuncia a un gruppo di amici il fidanzamento ufficiale della figlia col marchese Carlo di Bassano.

Alfonso approfitta della lieta circostanza per chiedere a don Julio un prestito. Don Julio lo concede, non senza concepire dei sospetti.

La mattina seguente don Julio chiede al proprietario dell'albergo se ha assunto informazioni sul conto del neo milionario, e dichiara che lui, invece di chiedere conferma alla redazione dell'*Eco do Mundo*, avrebbe telegrafato in Italia. Dopo mezz'ora partono due telegrammi. Il primo così concepito:

DIREZIONE LOTTERIA TRIPOLI, ROMA PREGOVI COMUNICARMI NOME VINCITORE SECONDO PREMIO ET NUMERO BIGLIETTO. Julio Carman.

Il secondo invece è redatto in questi termini:

DIREZIONE LOTTERIA TRIPOLI, ROMA PREGOVI COMUNICARCI SE BIGLIETTO Z. 394.001 EST VINCITORE SECONDO PREMIO. Hotel Ritz.

Ma Alfonso e Stefano sentono la bufera che si approssima. Corrono da Carlo e lo invitano a fuggire con loro. Il giovane cade dalle nuvole: egli ha creduto in buona fede d'essere il vincitore dei milioni. Ora tutto crolla intorno a lui. Egli preferisce dire subito la verità. Alfonso, però, lo stordisce con un pugno. I due lestofanti fuggono via.

Dopo qualche tempo Carlo è riscosso da uno squillo di telefono. È Eugenia che lo attende in portineria. Carlo scende giù, porta Eugenia in un luogo discreto e le rivela tutto. La fanciulla non si scoraggia, nè perde fede nel fidanzato. Penserà lei a calmare don Julio. Provveda lui a disarmare lo sdegno del proprietario dell'albergo.

Carlo, sollevato, ritorna in albergo. Eugenia entra nello studio di don Julio, mentre costui si accinge a telefonare alla polizia. La fanciulla dichiara che il fidanzato è innocente. Se il padre si rifiuta di prestar fede al giovane, trattenga pure la somma estorta dai due lestofanti sulla eredità materna. Intanto, la fanciulla è decisa ad uscire da ogni equivoco. Andrà via di casa e cercherà lavoro, e sposerà il suo Carlo.

Eugenia, infatti, si allontana, recando seco i gioielli della madre.

Carlo, intanto, ha una tempestosa intervista con l'albergatore. Costui, dopo aver minacciato i più estremi provvedimenti ed aver fatto la somma dei danari che il giovane gli deve, si calma e viene a più miti consigli. Pensa, evidentemente, che lo scandolo gli recherebbe un danno maggiore. Bisogna, dunque, che Carlo sparisca, che s'impegni a rendersi irreperibile: egli darà ad intendere che è partito per l'Italia. Carlo accetta e va via. Sulla soglia dell'albergo incontra Eugenia. I due giovani vanno via insieme, in autobus. Carlo mette la mano in tasca per prendere il danaro e incontra il fatale biglietto: lo appallottola e lo getta via con rabbia. Eugenia guarda melancolicamente la pallottola di carta: sa di non valere due milioni, tuttavia è a quella lotteria che il suo Carlo l'ha vinta.

I due giovani sono scomparsi da pochi minuti, quando si precipita in albergo don Julio Carman e chiede al proprietario dove sia quel malandrino di Carlo. Ma proprio in quel momento un segretario mette sotto gli occhi del suo principale un telegramma che costui aveva dimenticato di aprire. Esso dice:

HOTEL RITZ, BAHIA. BIGLIETTO Z: 394.001 NON EST VINCITORE SECONDO PREMIO MA PRIMO PREMIO. RISULTA ACQUISTATO REVERENDO GASPARE DI BASSANO MORTO RECENTEMENTE. BIGLIETTO IRREPERIBILE. LOTTERIA TRIPOLI.

Disperazione di don Julio e dell'albergatore. Dove saranno i due fuggiaschi? Eugenia ha trovato da lavorare come cassiera di un cinema: Carlo fa l'agente di assicurazioni. Il giovane vuole attendere, per sposare Eugenia, di essere ritornato a galla. Riesce finalmente a concludere il primo affare. Vorrebbe festeggiare l'avvenimento, ma Eugenia, assennata ed economica, lo costringe ad assistere per la quarta volta allo spettacolo del cinema nel quale lei stessa è impiegata. Di nuovo c'è un cinegiornale. Si proietta, tra l'altro, il documentario della Corsa dei Milioni. Carlo assiste brontolando. Ma d'un tratto l'annunciatore dichiara che il vincitore del primo premio, detentore del biglietto Z. 394.001 è introvabile. Carlo dà un grido e sviene.

Il giorno dopo Carlo se ne sta disteso su un sofà, semivivo. Eugenia si è recata al cinema per verificare il numero del biglietto. La fanciulla finalmente torna: non c'è il minimo dubbio! Carlo era possessore di sei milioni! ed ha buttato via il biglietto, in un autobus!

Carlo si strappa i capelli dalla disperazione, ma Eugenia è stranamente giuliva. Arrivano finalmente don Julio e l'albergatore. Eugenia li accoglie ironicamente. Dov'è il biglietto? Via! Buttato via! I due vecchi si accasciano. Ma improvvisamente don Julio si riscuote: possibile che Eugenia, proprio Eugenia, con la sua religione dei ricordi, abbia lasciato buttar via il biglietto della lotteria?

Infatti Eugenia lo aveva raccolto nell'autobus, ed ora, aperto un baule, lo cava fuori da un piccolo uovo di pasqua. Uovo che era chiuso in tutta una serie di scatole, scatolini, cofanetti.

La coppia felice parte per l'Italia.

**3. Schreiben vom Vorsitzenden des Arbeitsausschusses der FSK vom 8. September 1950
an die Siemfilm-Berlin. Verweigerung der Freigabe von *Rom, offene Stadt* zur
öffentlichen Vorführung**

Der Arbeitsausschuss

An Siemfilm-Berlin Vertrieb-Verleih GmbH.

Nürnberg, Okenstraße 39

Betreff: Spielfilm *Roma città aperta* (*Rom, offene Stadt*) Prüf-Nr. 1770, Herstellungsland:
Italien, Herstellungsjahr: 1945, Gesamtlänge: 2597 m

Der von Ihnen in Originalfassung mit deutschen Untertiteln eingereichte Film *Roma città
aperta* ist vom Arbeitsausschuss der Freiwilligen Selbstkontrolle in Ihrem Auftrag am 7. 9.
1950 geprüft worden.

Nach eingehender Beratung entschied die Kommission, daß eine Freigabe des Filmes zur
öffentlichen Vorführung im gegenwärtigen Zeitpunkt nicht erfolgen kann.

Der 1945 hergestellte Film zeigt die historische Wahrheit, wenn auch z. T. in Episoden
überdreht. Es wäre noch zur Zeit der Nürnberger Prozesse durchaus möglich gewesen, ihn
hier zu zeigen. Heute jedoch müssen von seiner öffentlichen Vorführung völkerverhetzende
Wirkungen befürchtet werden, die im Interesse einer allgemeinen, besonders einer
europäischen Völkerverständigung unbedingt zu vermeiden sind. Sie könnten insbesondere zu
einer empfindlichen Störung des Verhältnisses zwischen Deutschland und Italien führen,
deren Auswirkungen nicht übersehbar wären und daher auch im Interesse des
Herstellungslandes nicht verantwortet werden können.

Mit vorzüglicher Hochachtung

Der Arbeitsausschuss der Freiwilligen Selbstkontrolle der Filmwirtschaft

(F[ritz] Podehl) Vorsitzender

4. Schreiben vom Vorsitzenden des Arbeitsausschusses der FSK vom 21. Dezember 1960 an die Neue Film Allianz. Freigabe von *Rom, offene Stadt* zur öffentlichen Vorführung unter Auflagen

Neue Film Allianz Verleih- und Vertriebsgesellsch[aft]

München, Löwengrube 10

Sehr geehrte Herren,

der von Ihnen in synchronisierter Fassung eingereichte, oben genannte Film ist am 20.12.1960 geprüft worden.

Der Film wird freigegeben zur öffentlichen Vorführung ab 18 (achtzehn) Jahren unter der Voraussetzung folgender Auflagen:

1. Der dem Film vorangesetzte, gedruckte Vortext müsste dahingehend erweitert werden, dass in einer klaren, leicht fasslichen und langsam abrollenden Form die zeitliche und sachliche Situation dem Beschauer verdeutlicht wird.

Der Ausschuss war der Auffassung, dass die spezifische Situation der 'offenen Stadt' nicht allgemein geläufig ist. Es wäre also zu erläutern, dass die deutsche Wehrmacht abgezogen ist und dass die SS zur Polizeitruppe erklärt worden war, die dann ihre Machtposition zu despotischen Übergriffen ausnutzte. Der Widerstand der römischen Bevölkerung führte dann bewusst zu terroristischen Handlungen, wobei die Lebensmittelversorgung absichtlich gestört wurde. Diese Klarstellungen wurden als notwendig erachtet, um eine Simplifizierung sowohl der deutschen als auch der italienischen Gruppen zu vermeiden und die gerechte Beurteilung beider Seiten nicht infrage zu stellen.

2. In dem Gespräch im Kasino zwischen dem italienischen Offizier [sic; gemeint ist SS Sturmbannführer Bergmann] und dem deutschen Major [Hartmann], wo der Major erzählt, dass er im Kriege 1914-18 in Frankreich ein Vollstreckungskommando geleitet habe, müsste der Satz: 'Ich habe damals auch geglaubt, dass wir Deutsche einer überlegenen Rasse angehören' entfernt (oder durch neutralere Vokabeln ersetzt werden). Der Ausschuss war der Meinung, dass mit diesen Worten eine Parallele zu dem nazistischen Vokabular gezogen werde, deren Akzente es im ersten Weltkriege bei den Deutschen nicht gegeben habe, und

dass diese Unterstellung deutscher Verhaltensweise im ersten Weltkrieg als verfälschend und tendenziös anzusehen sei.

Wir bitten um Hersendung des oben angegebenen Vortextes vor Einfügung in den Streifen zur Überprüfung mit einer verbindlichen schriftlichen Erklärung, dass dieser Text bei allen in der Bundesrepublik Deutschland einschließlich Westberlin zum Einsatz gelangenden Kopien vorgenommen werden wird.

Ferner bitten wir um Hersendung des oben erwähnten zu entfernenden Satzes im Ausschnitt bzw. eines Änderungsvorschlages ebenfalls mit einer verbindlichen schriftlichen Erklärung, dass der Schnitt oder die Änderung bei allen in der Bundesrepublik Deutschland einschließlich Westberlin zum Einsatz gelangenden Kopien vorgenommen worden ist oder werden wird.

Sodann wäre noch die neue Gesamtlänge anzugeben. Der Film wäre dann auch freigegeben ab 16 (sechzehn) Jahren [...].

Mit vorzüglicher Hochachtung

(Dr. [Ernst] Krüger) Vorsitzender

SS Offizier [Bergmann]: Wenn er schweigen würde, würde das bedeuten, dass es keinen Unterschied geben würde zwischen dem Blut eines Sklavenvolkes und einem Herrenvolk.

Major [Hartmann]: Vor 25 Jahren befehligte ich ein Vollstreckungskommando in Frankreich, damals war ich noch ein blutjunger Offizier. Ich habe damals auch geglaubt, dass wir Deutsche einer überlegenen Rasse angehören. Die französischen Patrioten liessen sich lieber erschiessen, als dass sie ein Wort verrieten. Wir Deutsche haben nicht begriffen, dass die Völker in Freiheit leben wollen.

In der Videofassung (Mondadori) von *Roma città aperta* lautet der Dialog hingegen:

Bergmann: Wenn er schweigen sollte, würde es bedeuten, dass ein Italiener einem Deutschen gleich wäre. Es würde bedeuten, dass es keinen Unterschied zwischen dem Blut einer Sklaven- und einer Herrenrasse gäbe. Welchen Sinn hätte der Kampf, den wir führen?

Hartmann: Vor 25 Jahren befehligte ich die Hinrichtungskompanien in Frankreich. Damals war ich ein junger Offizier. Damals glaubte ich auch, die Deutschen gehören zu einer Herrenrasse. Aber die französischen Patrioten liessen sich lieber hinrichten, als etwas auszusagen. Etwas wollen wir Deutsche nie begreifen, dass die Völker frei leben wollen.